



Ritorno un attimo alle radio, per dire che non esiste un delitto grave quanto l'impedire a tante persone di crescere, di trovare e quindi di esercitare la propria libertà. E quando si parla di mezzi studiati per la massa, uno sbaglio di questo genere non può che fare del male, tanto male.

La conclusione di questo discorso la riserverei ai cristiani. Fra i «Detti Gen» — una raccolta di frasi significative di Chiara Lubich, la fondatrice del movimento Gen — uno dice: «La stampa che sostiene le tue idee leggila e diffondila». Io aggiungerei che è importante anche essere promotori e sacrificarsi per i mezzi di comunicazione di massa.

In definitiva, questi benedetti mass media sono gli strumenti che la nostra società ci offre per rendere quella che l'apostolo Giovanni chiama «la testimonianza della verità».

Fiammetta Faberi

Nati per il bene comune, oggi sono troppo spesso strumenti di speculazione e di violenza

Mi hanno chiesto un parere sui grandi mezzi di comunicazione. Questi, come ogni altra conquista dell'uomo, hanno portato istruzione e conoscenza più diretta e su tutti i problemi che riguardano il mondo. Sotto questo aspetto, è molto interessante seguire ancora oggi i documentari sui fenomeni che accadono in natura, oppure i dibattiti sulle piaghe che lacerano la nostra società, come la droga, la violenza giovanile o il vuoto che ormai attanaglia ogni singola persona nelle rumorose metropoli.

Ma fermarsi a questo aspetto sarebbe troppo semplice e troppo superficiale. Basti pensare che assai spesso i mass media vengono usati per imporre alla moltitudine le idee di pochi, i loro principi ed anche il loro criterio di scelta tra il bene e il male. Ogni giorno, durante i programmi pubblicitari, veniamo bombardati con slogan e immagini, che ci costringono psicologicamente ad acquistare un determinato prodotto. Nell'economia moderna siamo solo degli ingranaggi di una grande macchina: produrre di più per consumare di più.

scano a trasmettere per ore e ore le stupidaggini di Amanda Lear o le voci ambigue dei «Cugini di Campagna» non può far altro che opprimere chi ascolta, rincretinandolo e impedendogli di crescere intellettualmente. Questo io lo ritengo un problema gravissimo, forse ancor più grave della manipolazione politica delle notizie.

È evidente che, in ogni manifestazione dell'uomo, ci sia del buono e del cattivo, e che anche i mass media siano soggetti a questi limiti; però io penso che la cosa più importante non sia nascondere i difetti, ma cercare in tutti i modi di essere al servizio dell'uomo, rischiando anche di dovere ricominciare tutto da capo.

Quasi non ci accorgiamo di questa violenza sottile, che ci viene fatta continuamente; anzi, siamo tanto condizionati che ci sembra di compiere ogni scelta con molta libertà. Già alcune statistiche denunciano gli effetti inibitori della televisione sui bambini di età inferiore ai 10 anni. Dopo varie ore di visione e di ascolto dei programmi televisivi, sono come plagiati. Le immagini che si susseguono con rapidità fanno sì che la fantasia e la creatività del bambino siano annientate. Il male peggiore è quando il bambino assiste a spettacoli violenti e privi di ogni senso morale. In questi casi, il danno è ancora peggiore, perché il bambino si trova indifeso e incapace di reagire.

Anche la radio è ormai monopolizzata dalle varie «agenzie della canzone», che distorcono la realtà con canzonette prive di contenuto. In questo modo, anche ciò che è nato e si è sviluppato per il bene comune, spesso si rivela fonte di speculazione e di violenza.

Enzo Mantoan

I mass media? la situazione è disperata, ma non seria

Si dice che la mia generazione è filoamericana e, per quanto mi riguarda, la cosa è vera. Tra le varie cause che hanno determinato in me il sentimento di simpatia e di ammirazione per gli U.S.A., una delle più importanti, se non la più importante, è stata il cinema americano degli anni quaranta e cinquanta. Alla fine della guerra, il cinema europeo si trovò in ginocchio e gli Stati Uniti ne approfittarono per invadere il mercato con una serie impressionante di pellicole, fra le quali figuravano, ovviamente, tutti i fondi di magazzino accumulati durante i cinque anni del conflitto.

Era un cinema sostanzialmente falso, cartolinesco e superficiale, con molte opere di scoperta propaganda, ma supportato da una mostruosa abilità tecnica e da un imponente sforzo economico. E noi giovani (e anche meno giovani) vedevamo scorrere davanti ai nostri occhi le immagini di una società opulenta, dove i ricchi erano buoni e i poveri (si fa per dire, visto che possedevano frigorifero e automobile) erano felici, dove le classi sociali sem-

bravano abolite e la fortuna era alla portata di chiunque avesse un minimo di intraprendenza. Incantati e sbalorditi, ammiravamo le metropoli brulicanti e gli spazi senza confini, gli edifici più alti e i ponti più lunghi, giornalisti coraggiosi e poliziotti intrepidi, preti canterini e vagabondi filosofi, arzilli vecchietti e abili ballerini. Il western faceva storia a sé e ci dimostrava come la prosperità il cittadino americano se l'era conquistata combattendo duramente contro il bieco uomo rosso.

Quella del cinema americano di quegli anni credo sia stata una delle più grandi mistificazioni perpetrate da un mass media ai danni di una generazione sprovvista e credulona, che soltanto in seguito, con l'acuirsi dello spirito critico, il Vietnam, l'uccisione dei due Kennedy e di Martin Luther King, ridimensionò, pur continuando a subirne il fascino.

Questo fatto, reso possibile da particolari condizioni di tempo e di ambiente, non vuol significare che i mass media siano esclusivamente manipolatori dell'opinione pubblica. In alcuni loro aspetti, tuttavia, è indubitabile che creano disorientamento e diseducazione. Tanto per restare nell'ambito del cinema, si veda la produzione di largo consumo, specialmente italiana, quasi tutta ispirata dall'equazione sesso + violenza = cassetta. Dispiace, purtroppo, che anche registi di chiara fama inseriscano nei loro film scene ai limiti della pornografia soltanto per attirare larghe schiere di pubblico. Tutto questo, naturalmente, in nome della libertà d'espressione, della distinzione (ahimé!, quanto banale!) fra erotismo e pornografia, e soprattutto, va da sé, per infrangere i tabù. (A proposito, questi tabù, con tutta la gente che si preoccupa di abatterli, dovrebbero essere ormai polverizzati, annichiliti, disintegrati. Vuoi vedere che è tutta una balla?).

Per tornare ad un'altra esperienza di carattere personale, voglio riferire del mio incontro con G. G. ovvero il Grande Giornalista. Quando lo scopersi in gioventù, (che malinconia, essere in grado di scrivere «in gioventù»), fra le pieghe di un settimanale, la mia reazione fu assai simile a quella di Paolo sulla via di Damasco: rimasi folgorato. «Ecco finalmente — mi dissi — un uomo che ha il coraggio di dire pane al pane e vino al vino, che non ha paura dei potenti, che si batte a spada tratta contro l'ingiustizia, un autentico cavaliere dell'ideale». Ogni settimana



mi abbeveravo alla fonte delle sue notizie, gongolavo per i suoi attacchi, mi entusiasmavo per l'acutezza del suo raziocinio. Nelle discussioni con gli amici sostenevo con foga le sue opinioni, riportavo le indiscrezioni e i fatti che Egli si era degnato di rivelarmi. Attendevo con ansia che certe persone e alcuni organismi modificassero il loro comportamento, colpite dalla sferzante aggressività della sua prosa. Ma non accadde niente.

Accadde invece che il Grande Giornalista cambiò settimanale e io, fedele discepolo, ovviamente lo seguii. E allora scoprii che il suo dire si faceva più sfumato, gli attacchi più blandi, buttava là un certo possibilismo, scopriva nuovi bersagli da colpire, e io... non capii più niente. Ovverossia mi accorsi di essere stato turlupinato e che il cavaliere senza macchia e senza paura, il combattente intemerato, lo spauracchio dei potenti, intingeva la sua pen-

na nell'inchiostro della testata per cui lavorava o, meglio ancora, in tutto ciò che a quella testata stava dietro.

È nato così il mio atteggiamento di sospetto e di diffidenza verso le comunicazioni di massa, raramente obiettive, più spesso partigiane e devianti, succubi di interessi ideologici od economici. Certo, esse sono indispensabili al vivere moderno, per la tempestività dell'informazione e l'opera di divulgazione che svolgono. Ritengo comunque necessario avvicinarsi ad esse armati di un certo scetticismo e predisposti alle verifiche che il tempo puntualmente non mancherà di sottoporci. A meno che non ci rifugiamo nelle amorevoli braccia di mamma TV, perché allora, sia che ci sintonizziamo sul primo canale, sia che preferiamo la penosa spregiudicatezza del secondo, ne usciremo fortificati da un'incontrollabile certezza: che la situazione è disperata, ma non seria.